

## **Conoscere e insegnare l'America** L'importanza del programma Fulbright per Ca' Foscari

Rosella Mamoli Zorzi  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The paper deals with the Fulbright exchange program, started by Senator James W. Fulbright in 1946, and active in Italy from 1948, when the Italian government signed the agreement. The Fulbright program was essential in the life and career of many Italian scientists, artists, musicians, etc. and it was very important in opening up American studies at Ca' Foscari, one of the very first universities, with Roma La Sapienza, to start a separate course of American studies in Europe.

**Sommario** 1 La Fulbright. – 2 Ma a Ca' Foscari? – 3 1963.

**Keywords** Fulbright program. Ca' Foscari. Teaching. Internationality. American studies.

Per la grande avventura, studiare un anno in un'università americana, si partiva dal porto di Genova in nave, classe economica, salutando genitori, fratelli e sorelle che ci avevano accompagnati al molo.

Se c'era qualche lacrima tra chi rimaneva a terra, noi studenti *Fulbright* ci ritrovavamo subito sulla nave in grande allegria: si partiva per un mondo soltanto vagamente conosciuto attraverso letteratura e film, ma per tutti era la prima volta.

La nave, la Cristoforo Colombo o la Leonardo da Vinci, si staccava lentamente dal molo e incominciava a vibrare tutta, le gomene erano tolte e la nave partiva, con quel suo carico di giovani, ragazze e ragazzi, che forse avrebbero fatto una telefonata in famiglia a Natale, ma che non sarebbero certo ritornati per tutto l'anno.

Non c'era Internet, non c'era Skype, il telefono costava un occhio della testa: la lontananza era grande.

C'era chi andava in prestigiose università dell'est, Yale, Harvard, Princeton, e chi andava nel Mid West, quel Mid West che ha fatto vincere Trump, in posti che i newyorchesi definivano *in the sticks* e che non sapevano veramente dove fossero, e chi andava in California, ancora più lontano.

A bordo la piccola truppa dei Fulbright si ritrovava e imparava molte cose americane: fino a New York si stava insieme, allegramente, e se qualche

giovanotto della prima classe faceva la corte a una studentessa Fulbright, o ci invitava tutti in prima o doveva venire lui in classe economica.

Arrivati in vista della Statua della Libertà, così tante volte vista nei film, ci si commuoveva come gli emigranti di un tempo, e poi ci si salutava e ci si disperdeva nel grande continente americano. Forse già a bordo delle navi i borsisti Fulbright incominciavano a sentirsi improvvisamente europei, anche se venivano da diversi paesi del vecchio continente: una appartenenza che si acuiva quando si arrivava nelle diverse università americane.

## **1 La Fulbright**

La Fulbright era la borsa, al tempo davvero l'unica, che ti permetteva di andare in America. Le università italiane negli anni Cinquanta e agli inizi degli anni Sessanta non avevano scambi con università statunitensi, né c'erano ancora molti accordi internazionali o Erasmus Mundus. Si lasciava un'Italia che ancora risentiva del secondo dopoguerra, che era ancora lontana dal '68. La borsa Fulbright era l'unico modo per poter andare a studiare 'in America', ovviamente del Nord.

L'idea di far andare gli italiani in America e gli americani in Italia (ma questo valeva anche per altri 49 paesi nel mondo, ed ora per 155) era nata dal senatore James W. Fulbright (1905-1995), che aveva previsto, fin dal 1946, la necessità di una maggiore conoscenza reciproca, che andasse oltre gli aiuti del Piano Marshall. Come era stato scritto:

The Fulbright Program aims to bring a little more knowledge, a little more reason, and a little more compassion into world affairs and thereby increase the chance that nations will learn at last to live in peace and friendship.<sup>1</sup>

Fulbright era stato rettore dell'University of Arkansas (1939-41), membro del Congresso (1943), senatore dell'Arkansas (1945-74) e nel 1965, come capo della Commissione Esteri del Senato, protestò ufficialmente e lottò con molta forza contro la guerra in Vietnam. Malgrado fosse un uomo colto e illuminato, la sua appartenenza al sud, dove era nato e dove era stato eletto senatore dallo stato dell'Arkansas, influenzò moltissimo le sue posizioni sull'integrazione razziale, a cui fu decisamente contrario, appoggiando nel 1956 *The Southern Manifesto*, che si opponeva all'abolizione dell'*apartheid* nei luoghi pubblici, e fu contrario al *Civil Rights Act* del 1964.

---

<sup>1</sup> «Il programma Fulbright ha lo scopo di portare nei rapporti mondiali un poco di più di conoscenza, un poco di più di ragionevolezza, un poco di più di compassione, aumentando così la possibilità che i paesi imparino finalmente a vivere in pace ed in amicizia» (Johnson, Haynes Bonner; Gwerztsman, Bernard M. *Fulbright: The Dissenter*. New York: Doubleday, 1968, 113; traduzione dell'Autore).

Da giovane aveva avuto una Rhodes Scholarship a Oxford, e forse fu quell'esperienza che fece maturare in lui l'idea degli scambi culturali, dove non si trattava solo di far conoscere l'America agli altri, ma anche di far conoscere il resto del mondo agli americani, con una politica culturale che non era di sola 'colonizzazione' ma che riguardava anche l'ampliamento degli orizzonti per gli americani.

Fulbright, con un'intuizione geniale, volle che i fondi ricavati dalla vendita dell'enorme massa di *surplus war property* (residui di guerra) della seconda guerra mondiale, fossero destinati a borse di studio (legge del 1945). Così iniziò, nel 1946, e dal dicembre 1948 in Italia, quando fu firmata la convenzione con il governo italiano, il grande flusso di studenti e docenti verso gli Stati Uniti (e viceversa): tutti i grandi chirurghi e i grandi medici italiani, a guardare nel loro curriculum, furono borsisti Fulbright; ma anche scienziati, artisti, scrittori, politici, e, naturalmente, i (futuri) professori delle università.

Tra i più noti borsisti Fulbright italiani si annoverano Giovanni Sartori, il compositore Luigi Dallapiccola, Lionello Venturi e Federico Zeri, scienziati premi Nobel quali Tullio Regge e Carlo Rubbia, il regista Luigi Squarzina, l'architetto Gino Valle, e tra i politici ancora attivi Giuliano Amato e Lamberto Dini. Chi ci ricorda questi nomi è Cipriana Artom Scelba, scomparsa a Roma nel 1995: nel 1988 ci ha raccontato i 'primi vent'anni' (1948-68) e poi i 'secondi vent'anni' (1968-88) del programma Fulbright.<sup>2</sup> Questi ricordi sono basati su un'esperienza di prima mano, dato che Cipriana Scelba diresse molto attivamente il programma per quarant'anni (1948-88), coadiuvata da Biancamaria Tedeschini Lalli, direttore della sezione Progetti Speciali (1952-57) della Commissione Fulbright, e poi membro della Commissione americana scambi culturali con l'Italia (1982-92), e titolare di una delle prime tre cattedre di letteratura americana in Italia.

## 2 Ma a Ca' Foscari?

Molti sanno, oggi, che l'americanistica in pratica non esisteva in Italia fino a che studiosi come Carlo Izzo, Agostino Lombardo (che fu Fulbright a Yale nel 1950-51), e poco dopo Sergio Perosa riuscirono a staccare l'americanistica dalla scienza dei cugini, gli anglisti.

A Ca' Foscari, Perosa, borsista Fulbright a Princeton nel 1957-58, aprì le porte agli studi americani, rafforzati dalla breve ma importante presenza a Ca' Foscari di Claudio Gorlier.

Ca' Foscari, assieme alla Sapienza di Roma, fu in effetti tra le primissime università italiane a far 'nascere', si potrebbe davvero dire, e poi a far

---

2 Cf. URL [http://www.fulbright.it/wp-content/uploads/2014/06/Fulbright\\_Story-Series\\_part1.pdf](http://www.fulbright.it/wp-content/uploads/2014/06/Fulbright_Story-Series_part1.pdf) (Part 1) e [http://www.fulbright.it/wp-content/uploads/2014/06/Fulbright\\_Story-Series\\_part2.pdf](http://www.fulbright.it/wp-content/uploads/2014/06/Fulbright_Story-Series_part2.pdf) (Part 2).

prosperare gli studi americani. Non vi è docente di letteratura, musica, storia, politica americana che non sia stato borsista Fulbright.

Seguì poi il gruppo di borsisti che andarono negli Stati Uniti con la borsa Fulbright negli anni Sessanta: tra questi vi fui anch'io. La mia esperienza non fu in una delle prestigiose università della costa dell'est, ma fui destinata in pieno Mid West, all'University of Kansas, a Lawrence.

Sarò sempre grata al mio professore di allora, che, davanti ai miei dubbi se andare in questo 'strano posto', mi incoraggiò a farlo: fu un'esperienza fondamentale. Lì si poteva capire la profonda provincia americana, come ho accennato, proprio quella che ha fatto vincere Trump, e si poteva vedere ancora un'America dove il sabato gli Amish si recavano in città coi loro carretti a cavalli, rifiutando le macchine; nelle immense pianure del Kansas si trovavano le fattorie degli immigrati tedeschi: enormi distese di terra coltivate, queste sì, da macchine agricole smisurate, che permettevano a una sola persona di arare e seminare ettari ed ettari di terra. Fu in una *German farm* che trascorsi il mio primo *Thanksgiving*, sperimentando quella festa più cara del Natale agli americani, dove tutti si ritrovano e il cibo, il tacchino (simbolo dell'America prima che fosse scelta l'aquila), la salsa di *cranberries*, le *pumpkin pies* profumate alla cannella, è parte fondamentale del rito del ritrovarsi.

Gli studenti partivano in macchina da Lawrence, sede dell'University of Kansas, malgrado la televisione raccomandasse di rimanere al chiuso, per andare incontro ai *funnels*, i vortici delle trombe d'aria che si avvicinavano a una straordinaria velocità: quegli uragani che portano Dorothy nel paese del Mago di Oz (1900) di Frank Baum. Negli immensi spazi piatti rotolavano per giorni e giorni i *tumbleweeds*, palle vuote con un diametro di un metro o più, fatte di rami e stecchetti, spinte dal vento per miglia e miglia, nello spazio piatto e infinito.

L'università aveva alcuni ottimi professori e una magnifica biblioteca. I corsi di teatro erano tra i migliori degli Stati Uniti, e così mi avvicinai a drammi che non avevo mai letto o visto in teatro, da Tennessee Williams a Arthur Miller, e alla rappresentazione sul palcoscenico di quanto si era letto in classe. Per la prima volta sperimentai le biblioteche americane, dove c'era tutto, e quel che mancava lo facevano venire rapidamente con lo scambio inter-bibliotecario, funzionante benissimo anche a Ca' Foscari da alcuni anni ma non allora.

Fu, il Kansas, anche il punto di partenza per una puntata a sud, a New Orleans e a Oxford, nel Mississippi, dove era vissuto lo scrittore di cui mi occupavo, William Faulkner. Così, dopo un viaggio in *Greyhound* fino a New Orleans, potei risalire il grande fiume, il Mississippi di Mark Twain, e poi volare con un piccolissimo aereo fino a Oxford, nello stato del Mississippi.

Arrivata a New Orleans, l'unico battello per passeggeri esistente all'epoca, il *Delta Queen*, era già partito. Ma il Mississippi dovevo risalirlo,

così scesi alle rive del fiume e trovai una chiatta, carica di tondini di ferro, in partenza. Mi presero a bordo e la chiatta si mise in moto, lentissima, contro la corrente dell'immenso e possente fiume, che come ai tempi di Huckleberry Finn portava con sé rami e tronchi d'albero, nebbia e luce, lunghe notti stellate. Sulle rive del fiume si vedevano le baracche di legno, davvero misere, dei contadini afro-americani, con il portico e la sedia a dondolo, da cui a volte un vecchio faceva un lento cenno di saluto.

Nel sud in cui mi recai, la segregazione era ancora visibile, malgrado nel 1954 fosse stata emessa la sentenza, nel famoso caso *Brown versus Board of Education*, che dichiarava incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole pubbliche. Si era alla vigilia delle grandi dimostrazioni che portarono al *Civil Rights Act* del 1964, mentre il 28 agosto del 1963 vi era stata l'imponente marcia su Washington, in cui Martin Luther King Jr. pronunciò il famosissimo discorso *I Have a Dream*.

### 3 1963

Si restò impietriti il 22 novembre del 1963 quando la televisione trasmise in diretta l'assassinio di J.F. Kennedy.

L'autunno del 1963 diede uno scossone alla tranquilla vita universitaria, per la tragedia dell'assassinio di Kennedy, e poco prima, nell'ottobre, per noi italiani, per le notizie sulla drammatica cancellazione di tante vite nella strage del Vajont.

Ma la vita universitaria continuava.

Come per tutti i borsisti Fulbright, il contributo copriva solo le spese di viaggio e dell'università, così nel secondo semestre fui accettata come insegnante di italiano: anche quella fu un'esperienza strana, perché queste ragazze dagli *shorts* sfrangiati, che profumavano troppo di sapone e borotalco entrando in classe, che sembravano interessate solo alla loro bellezza, erano invece musicologhe o musiciste appassionate e il loro italiano era quello dell'opera:

brezza, core, t'involi ahi crudo, non più vedrovvi, misera ohimè che chiegio, fere solinghe, il duol.<sup>3</sup>

Queste parole ed espressioni erano loro familiari e venivano da loro usate nei normali dialoghi.

La Fulbright aprì dunque le porte della conoscenza diretta dell'America a tante generazioni e, malgrado oggi ci siano molte altre possibilità di scambi culturali con gli Stati Uniti, rimane un importante mezzo anche per

---

3 Sono i noti versi dell'Arianna, su testo di Ottavio Rinuccini e musica di Monteverdi.

gli studiosi più giovani. A Ca' Foscari chi insegnò o insegna letteratura o teatro americano fu parte del programma Fulbright: oltre a Sergio Perosa e chi scrive, Alide Cagidemetrio, Daniela Ciani Forza, Pia Masiero, e molti altri più giovani. Ma a Ca' Foscari vennero anche *visiting professors* inviati con il medesimo programma, portando novità nell'insegnamento, rendendo gli studenti parte attiva nei seminari, portando discipline che dovevano poi svilupparsi anche da noi, come la storia orale, la storia del jazz, la storia del cinema. Ai grandi studiosi di ieri e di oggi, la Fulbright ha aperto un mondo e continuerà ad aprirlo agli studiosi di domani.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Oltre al sito della Fulbright, continua a funzionare attivamente la U.S.-Italy Fulbright Commission, a Roma, in Via Castelfidardo 8, diretta dalla dott.ssa Paola Sartorio.